

# IL TAPPO

NUMERO UNICO UNIVERSITARIO

## MINCHIONERIE

Camminare a lungo in silenzio per ripide strade montane, or attraverso selve che le ricoprono d'ombra consolatrice, ora in luoghi scoperti circondati di vette brune, verdi azzurre, naufraganti nel dolce infinito mare ceruleo che è così bello, se è sereno, sul finire d'agosto; camminare nel mondo ed essere lontano dal mondo, lontano dall'ignavia, dalla viltà, dalla malvagità, lontano da quella che un poeta santamente chiamò «vil maggioranza»; e avere vicino un amico buono e intelligente che non rompe l'incanto del silenzio e che ama la natura con virgiliano cuore di poeta e di bimbo malinconico, benché l'età fanciulla sia per lui passata da qualche lustro; e seguire un volo di passeri e la caduta di un sasso in un precipizio e la canzone di bocche giovanili che giunge da chissà qual poggio lontano: che cosa è più dolce?

Piccole cose, in verità: tanto piccole che possono anche far ridere, dopo. Ma allora, quando uno dimentica la propria letterata ignoranza per divenire così puro, semplice, povero in ispirito, come quelli che il «Vangelo», senza l'ironia stupida bismarckiana, chiama veramente felici, oh, allora egli ben si dimentica di vivere in un triste periodo di grafomania letteraria epidemica!

Fin che dura l'incanto del silenzio, dura la dimenticanza. Ma poi l'amico, che è bizzarro, rompe il silenzio e la illusione si dilegua.

— Qui — dice l'amico — un artista che si ritraesse in solitudine, un eremita del sogno, potrebbe chiedere al magnanimo Despota il riposo di cui si ritiene ben degno, e cantare:

Dagli le rive, i boschi, i prati, i monti,  
i cieli, ed ei sarà giovine ancora!

Qui potrebbe egli pensare che il viaggio di Ulisse, che l'ardore della lotta, che tutto quanto par grande è nulla a confronto di questa pace, di questa solitudine. Qui è la Bellezza in cui dicono i poeti che è ogni nostra letizia: quivi egli rimarrebbe, umano sognatore assorto....

L'amico potrebbe anche non essere in carne ed ossa: potrebbe anche essere la voce della nostra contraddizione, l'anima che parla con se stessa.... Ma quell'amico che parlava a me non era un mio sogno, si bene uno spirito acuto nel carcere di un corpo per nulla anormale; e saliva con me verso il crinale d'un monte dell'Appennino parmense donde ci si sarebbe aperta dinanzi agli occhi la vista della val di Enza, con l'Alpe di Succiso, con l'abusatissimo e tormentatissimo cacume di Bismantova, con la grotta di

Cavallotti a me cara e pur tanto ignorata.

Non vedevamo nulla di tutto questo, mentre l'amico parlava: in contraddizione con se stesso, egli non pensava alla sua pura Bellezza datrice di ogni letizia e al verso che è tutto, ma ad espugnare me con l'arma di un crocianesimo moderato (ed io odio tutti i moderati!); e la conoscenza aurorale dormiva i sonni suoi più profondi.

Ecco le vette. Siamo giunti. Ecco il fiume fragoroso: quello di Eraclito? quello del povero Cecof che non era uno scettico? Io racconto queste storielle all'amico che le sa. Sì: il fiume nasce da quella sorgente, compie il suo corso specchiando quel cielo immutabile che ogni giorno non è più lo stesso, poi finisce in un altro fiume, e quell'altro sbocca nel mare, e la storia è eterna, la storia non finisce mai... Oh! conoscenza aurorale, che non sei giudizio, oh sogno, che non discute la cinetica del viaggio di Astolfo paladino bizzarro, come può l'uomo non chiedersi, almeno una volta, «perché»?

E l'amico protesta: i forti non si pongono tali domande: agiscono. L'amico ha già dimenticato il suo artista fuori del mondo e lo ha messo tra la vil maggioranza intento a coprire «con fragore d'opere e d'azioni» la voce segreta che gli mormora quei «perché» senza risposta.

Noi ritorniamo. Nel mondo. Anche noi tra la vil maggioranza. E' sera, è tardi, e le campane suonano con certi tocchi che paiono da lontano singhiozzi e che quasi fanno male. Il paesino tra i monti e lo specchio di quelli più grandi, molto più grandi, della pianura; specchio che, però, migliora le immagini.

L'amico me lo dice: ha capito, lo sa: in nessuna di quelle case c'è la gioia pura, la felicità. E come può l'artista pensare alla Bellezza che non sa dolori? Ma no, ascoltiamo: nelle case degli uomini si piange, e più si piange dove non c'è una lene «consolatrix afflictorum» sorridente di bontà e di sogno. Giova ripeterla, qui, fuori del mondo, dove essa suona meno simile alla «euthetia» di cui ragiona il Leopardi, perché qui gli artigiani sono meno aguzzi e meno di numero, questa parola: bontà; che è (la cosa, non la parola) la vera bellezza, anche se non aurorale!...

L'amico pensa ancora a Benedetto Croce e non è più d'accordo né con lui né col molesto vicino: forse il mio amico è un mistico e non per posa; ha, in quest'ora, la faccia così trasognata e ha tanta dolcezza nel cuore che gli traspare nella serenità del viso aperto e franco... Gli dice anche questo, il molesto compagno; ed egli, sorridendo, conferma. Ma io non desisto dalla mia piccola battaglia: — Ebbene, ricordati che nelle case degli uomini, dove non ci sia l'amore che per

breve ora sorrida, si piange! Alimenta della tua passione viva la fiamma sacra, inestinguibile.

la lampada ch'arde  
soave  
nell'ore più sole, più tarde...  
ed è la luce vera!

Siamo giunti. L'amico, un po' scettico, dice: — Se ci fosse qualcuno di quei «beati possidentes» laggiù, sai che cosa ci risponderebbe, a conclusione di tutto questo? «Minchionerie».

E' vero. E la vita mi apparve per quello che è alla vil maggioranza: prosa e aritmetica commerciale, fiera di vanità palancaie, quietanze di mercanti e retorica di moltitudini ubriache... E poi il becchino. La vita vera, quella dei più, non della minoranza ridicola la vita vera è tutta qui.

Amleto è pazzo.

L'Iconoclasta

## LE TRE LEGGENDE

Sorsero tre piante, così vicine tra loro, da parere unite. La prima era una pianta di rose, ed era bella, rigogliosa, profumata. L'altra — un albero alto rigoglioso — era coperta di verdi foglie e di frutti. La terza, era un cedro robusto ed altissimo tutto coperto di frutta.

La prima — la rosa — crebbe sempre più ma sbocciando pochi fiori, e quei pochi, pallidi e faticucci. Molte spine invece si protendevano sui suoi rami e sugli steli che raramente fiorivano... Era la vita....

La seconda — l'albero — sorse alta, forte, potente, ma dopo pochi anni di un vivere superbo e lusinghiero, intisichì, cadde, morì... Era la gloria.

La terza — il cedro — crebbe anch'essa robusta, altissima stendente rami per ogni dove e, producendo tanti frutti da far sì che i rami stessi, per il gran peso, lambissero il suolo.... E questa, tra le piante fu la più ammirata.... Era la malvagità.

## Aforismi mondani

### La cravatta

Iddio diede all'uomo una compagna: la donna. La moda diede all'uomo una compagna: la cravatta.

La cravatta è la decorazione di coloro che non ne posseggono altre.

Dimmi che cravatta hai, e ti dirò chi sei. Nella vita la grande difficoltà è nello sciogliere un nodo; per la cravatta la grande difficoltà è nello stringerlo.

Tutti i nodi vengono al pettine, eccetto il nodo... della cravatta.

E' più facile stringere una buona amicizia che un buon nodo.

Una cattiva cravatta è un nodo scorsoio: non manca che la forca.

La cravatta deve avere i caratteri di una donnina moderna: essere un po' leggiadra, abbastanza capricciosa, flessuosa, facile a maneggiarsi e vivere d'accordo con l'abito col quale si trova a contatto.

Le cravatte, per l'uomo veramente chic, sono come i *firts*; bisogna averne moltissime, ma preferirne una.

Se Petronio avesse portato delle cravatte,

Edoardo VII non avrebbe avuto null'altro da insegnare.

La cravattina bianca è come una fanciulla: provata una volta, ha perduto per sempre il suo candore.

La civetteria della donna si può allargare in un abbigliamento completo; quello dell'uomo deve condensarsi in una cravatta.

La cravatta ha un lato comune con le creature umane e soffre anch'essa il suo tetano: la puntura di un cattivo spillo può ucciderla.

Le cravatte, come le donne, bisogna frenarle, ma con un oggetto di valore. Un ferma cravatte dev'essere come un marito di spirito: essere *chic*, ma inflessibile.

La cravatta somiglia a un affetto: non si stringe bene che la prima volta. Alla seconda, ha già perduta la freschezza.

Di una cravatta, come di una donna, bisogna disfarsi prima che prenda.... una cattiva piega.

## IL BALLO

A che cosa serve?

Il ballo serve a far muovere vivacemente dei pigri piedini che non farebbero un passo, e a dar della grazia a dei piedoni abituati solo a camminare.

A far maritare le ragazze oltre i venticinque anni;

A far riflettere la pazienza delle madri;

A occupare come maestri di sala, direttori di «cotillons» e suonatori di pianoforte, una quantità di avvocati senza causa e di medici senza clienti;

A far vedere, come, malgrado le dicerie, vi è la massima armonia tra quel marito e sua moglie. Infatti lei balla, e lui gioca....

A mostrare che molte donne ritenute snelle e fini, sono pesanti;

A mostrare che donne immensamente grosse sono leggerissime....

A dimostrare che vi è un gruppo di gente, incolore, fluttuante, anonima che va di ballo in ballo senza conoscere nessuno: senza essere conosciuto, senza ballare e senza divertirsi;

A far incontrare due che non si vedevano da tre giorni, cioè da un secolo;

A filare;

A flirtare;

Ad amare;

A morire di gelosia;

A crepare per l'indifferenza.

Il ballo serve anche talvolta a ballare.

## GIRO, GIRO, TONDO PER PARMA

Stavo passeggiando lungo il Campo di Marte, annoiandomi terribilmente. Quand'ecco che un plotone di «cappelloni» viene a distrarmi. Il caporale, conosciuto in tutta Parma, già premilitare, sta spiegando a quei mezzi... zuli, le varie parti del fucile.

— Chi di voi sa dirmi di quale legno è formato il calcio del fucile?

— Di noce — risponde un soldato.

— Benissimo: e perché mai si adopera simile legno?

— Perché è più resistente — risponde il medesimo soldato.

— Taci, non sai niente; non è vero.

— Perché è più elastico — risponde un altro.

— Tu sei un somaro!...

— Ma... perché è più bello — salta su un terzo.

— Taci, anche tu sei una bestia.

Ora, più nessuno osa rispondere.

— Bene — riprende il caporale — volete sapere il perché? Perché così vuole il regolamento....

## L' uomo felice

« L' A. U. P. ha organizzato una lotteria denominata dell' UOMO FELICE. Il vincitore sarà mantenuto per un mese gratuitamente in Città..... »

Novella di Billy

— 11671

— Io, io sono l'uomo felice — e dal più folto di un gruppo si alzò, a guisa di razzo, un cappello che dopo aver descritto una curva parabolica, scomparve fra una frotta di monelli ai quali non parve vero di avere un « Loke » a sì buon prezzo. — Tito Storti era ragazzino poichè la felicità l'aveva toccato. Eppure da quel momento iniziava la salita al suo Calvario.

Fu sospinto, sollevato dagli amici, portato al palco dei giudici. Fu ben messo in mostra affinché la curiosità del pubblico fosse appagata.

Tito si ricordò in quel momento del suo debutto al teatro dei « Filodrammatici », si trovò nello stesso imbarazzo. Se la cavò con qualche inchino come gliel'aveva insegnati il direttore artistico, poi si ricordò del suo « Loke ». Gli si fece subito notare che un volto rabbiato non era il più indicato per l'uomo felice. Tito sorrise suo malgrado. Tanto non gli dovevano ora regalar un cappello nuovo? E ripensando a questo trovò la forza di fare un altro inchino. dedicato — questo — agli studenti universitari che gli avevano dato la possibilità di essere un uomo felice.

Tito era un impiegato e per di più senza... impiego. Fatti che succedono al giorno d'oggi.

Era uno di quei tipi che si trovano frequentemente in tutte le feste, private o non private ma sempre col biglietto cosiddetto « buco », a dispetto dei platonici, e che sanno tenere allegra una comitiva con una « verve » piacevole più che sfacciata.

Era stato riformato per la piccola statura e pesava novantacinque chilogrammi: aveva portato sempre il cappello duro « Loke » sino al giorno in cui la conquista della felicità gli diede alla testa. Allora il « Loke » fece un volo e noi sappiamo come.

Nell'attesa che gli indicassero il cappellaio fornitore dell'uomo felice, fece l'inglese come Bassanini o meglio il « tipo sport » e marcò a capo scoperto. Un uomo felice poteva bene buscarsi un raffreddore! E lo buscò.

Avuti i tagliandi che gli aprivano la via della felicità, si volle fornire suoi del cappello. Si presentò:

— Sono l'uomo felice.  
— Piacere. Sono il cappellaio X.  
— Felicitissimo.  
— Lo credo bene. Io no.

E dopo dieci minuti Tito si copriva con un cappello inglese marca « Coniglio ». Poteva esserne contento se non altro perchè non gli costava nulla. Passò poi dal sarto. Solita presentazione. Solite smorfie dell'onesto artista.

— Sa, bisognerà misurare, provare e riprovare perchè ci tengo al mio uo-

me e lei non ha il personale più slanciato....

Tito capì il latino e fu felice lo stesso coll'abito vecchio. Ma intanto si persuase che anche l'uomo felice deve aspettare i comodi del sarto. E con tale riflessione si portò in calzoleria e presentò un «buono per un paio di scarpe». Fu accolto bene.

— Oh guarda un po', lei è l'uomo felice? Ma benissimo, lei giuoca al football vero? No?! Pensare che le avevo preparato un paio di scarpette di 1800 grammi con suola rinforzata....

— Ma io ballo, non giuoco al football.

— Le scarpette di vernice, non usano più: lei che frequenta i club lo saprà. Per il fox-trott le scarpe di vitello sono le più indicate. Avrà visto al Casino di lettura quanto vitello ora....

Tito protestò, ma poichè non pagava prese le scarpe che l'onesto calzolaio gli volle dare.

Continuò il suo giro, e alla sera incamminandosi verso l'albergo constatò che il più onesto era stato il fabbricatore del RAP che gli aveva donato tre bottiglie di genuino ricostituente. Al « bureau » presentò un tagliando « Buono per una cena ». Fu squadrato da capo a piedi e gli fu indicato un posto. Chiese il « menu ».

— Al suo « menu » penso io — gli rispose arrogantemente un cameriere. Antipasto disgustoso: Tito però aveva lo stomaco buono e ingoiò anche questo che fu del resto il boccone migliore. L'uomo felice si vendicò e non diede la mancia e in compenso fece scivolare in un taschino un mazzetto di stuzzicadenti.

Per terminare degnamente la prima giornata di felicità pensò di recarsi all'opera. Sicuro del fatto suo presentò un « Buono per un posto al Teatro Regio » alla maschera.

— Non è qui. Esca e giri a destra.

Tito obbedì e salì un interminabile scalone. E quella sera si gustò il « Trovatore » dal loggione fra un loquace critico da « piccionaia » ed una servetta di Calistano che doveva aver fritto molte patate quella sera perchè i suoi abiti ne conservavano insistente l'odore.

Stava per scendere il mese di felicità quando l'uomo felice ebbe l'abito nuovo. A Tito piacque, perchè realmente ne aveva portati dei peggiori.

Da bravo impiegato, impara senza impiego nonostante tutta la felicità, si ricordò allora che in quei giorni aveva validità il « Buono per un viaggio a Roma in prima classe ». Fece la « toilette » necessaria e comprò una guida della Capitale.

Gli amici lo accompagnarono sino al treno e lo installarono in un nuovissimo scompartimento di prima classe che puzzava terribilmente di vernice fresca.

Era questa l'unica compagnia dell'uomo felice. Tito comprese che non avrebbe potuto reggere a lungo e cercò un po' migliore. Girovagò per i corridoi incespicando ora contro una valigia, ora contro un uciolo, urtò una dama della carità e le fece cadere quella specie di aeroplano di garza che teneva in testa, e infine trovò il posto buono. Si accorse così che accanto ad una graziosa signora deliziosamente

profumata al «Chause de Ausy» si poteva dimenticare l'odore di vernice e tutti gli altri inconvenienti che presenta uno scompartimento vuoto.

Tito non aveva mai avuto avventure; l'uomo felice si poteva permettere un simile lusso. E fu così che Tito durante quel viaggio seppe per la prima volta cosa significa « wagon-restaurant » e « wagon-lit », e imparò come si può in fretta vuotare il portafoglio.

Del resto Lolò era una graziosa signora, nonostante i suoi trentacinque anni suonati, e Tito non trovò di meglio che tenersela quale compagna anche a Roma. Nei due giorni che rimase alla capitale vide confusamente le bellezze della città ma imparò molto bene a conoscere Lolò, e Lolò trovò assai simpatico Tito. Lo chiamò dapprima « il suo bel provinciale » poi gli rovesciò il nome e lo chiamò Toti e infine gli diede l'appellativo ufficiale di suo amante. Tito ne fu molto lusingato ma proprio allora si accorse che il portafoglio era vuoto. E se ne accorse anche l'anziana ma graziosa Lolò che non trovando più lecito, in tali condizioni, il suo amore con un provinciale, le lasciò un biglietto « per il signor Tito » al « bureau » dell'hôtel e andò in cerca di qualche pollo più grasso.

Tito era ridotto a zero; l'uomo felice aveva ancora un «buono per un viaggio di ritorno da Roma a Parma in prima classe» e lo sfruttò.

E dormì durante tutto il viaggio anche per sopire i crampi dello stomaco ma dovette fare a meno del « wagon-lit ».

Tito ora non è più felice, perchè il mese di cuccagna è terminato. L'ho visto giorni sono e gli ho chiesto:

— Ebbene la felicità l'hai colmata?  
— Ne posso essere contento. Quei bravi studenti universitari l'hanno pensata bene. Figurati che in quel mese non mi è mancato nulla.

Da Roma ho portato con me un ricordo poco piacevole di Lolò tanto che ho ricorso subito all'aiuto del presidente dell'A. U. P. che è un laureando in medicina. Quel bravo ragazzo appena mi ha visto, sicuro del fatto suo, mi ha dato un libretto di tagliandi.

Ho preso il primo ed ho letto « Buono per una visita del prof. Pelagatti ». (Dermosifilopatica).

Non si sbagliava.

Billy

## Distrazioni

La distrazione ha infinite manifestazioni; aspetti comici innumerevoli.

Del resto è la malattia degli intelligenti: gli imbecilli non sono mai distratti. Hanno bisogno di concentrare il poco loro ingegno così che non hanno mai un'idea estranea alle comuni contingenze. Infatti i grandi distratti sono tutti uomini d'ingegno.

Le donne difficilmente sono distratte. Si osservano, si sorvegliano fra di loro. Le loro facoltà mentali, generalmente meno agili e profonde di quelle dell'uomo, sono però assai più precise. Una donna — per esempio — non commetterà mai l'errore madornale di mandare al marito la lettera destinata all'amante.

Ma non divagiamo: facciamo piuttosto una corsa attraverso i campi assurdi e inverosimili della distrazione.

Un farmacista parmense, a tutti noto, è assai distratto. Un giorno un tale va in farmacia a chiedere una pomata insetticida velenosissima. Egli lo serve premurosamente e domandato intorno all'uso della pomata risponde: « Ne prenderà una cucchiata ogni tre ore ».

Un medico barbuto e capelluto è forse più distratto del farmacista. Un giorno, nel suo ambulatorio va un tizio con le gambe artificiali reggentesi su le stampelle. Il poveretto si lagna di forti dolori al capo.

— Procuri di camminar molto: faccia del moto.  
— Ma, dottore, ho le gambe di legno.  
— E allora faccia dei bagni caldissimi ai piedi.

Lo stesso medico studiosissimo, non sopportava che lo si disturbasse quando era intento a studiare. Un giorno inveisce contro la moglie perchè il gatto di casa miagolava disperatamente. — Si cerchi il felino in ogni angolo, ma non lo si trovi, semplicemente perchè il medico sedeva sopra di esso.

Meno nota è questa: Un padre, sollecito della salute della figlia, una giornata piovosa, la chiama e le dice: — Prendi l'ombrello e va ad avvertire la maestra che oggi non puoi andare a scuola perchè piove.

## Universitaggini bagoliardiche

### DIALOGHI

#### Matrimonio di... convenienza

— Io vorrei essere certa della serietà delle sue intenzioni....  
— Può dubitare? Non siamo fatti una per l'altro?

— Io studio medicina, lei farmacia e mio padre è direttore del Cimitero comunale: che vuole di più?

#### Cose che capitano

— Come? Quel rubacuori di Alfredo ha cambiato facoltà?  
— E' naturale: con tante avventure è finito.... in « farmacia »!

#### Buoni proponimenti

— E' ora di finirli! Voglio che gettiamo le basi di una nuova società « anti-alcolica »....

— Certo: contro lo sperpero dell'alcool che si adopera per bruciare.

#### Agli esami

— Quali sono i vegetali che contengono sostanze albuminose?  
— Gli asparagi.... all'uovo.

#### Al Foot-ball

— Perchè non si forma una squadra goliardica? Saremmo invincibili....

— Invincibili?  
— Certo: nessuno conosce meglio di noi il segreto per andare avanti.... a furia di pedate!....

#### Espedienti goliardici

— Sai zio? L'ho finalmente aggiustata con tutti i miei creditori....

— Bravol e come hai fatto?  
— Li ho chiamati tutti quanti a casa mia e ho dato loro.... il tuo indirizzo.

### Discorsi soliti

— Il nostro professore di «finanziario» fa una decina di ore di lezione ogni anno....

— Possibile? E voi tollerate ciò?  
— Che vuoi farci? Dopo tutto dieci ore.... passano presto!

### Pensiero gentile

— Mi son fatto fare una fotografia per mandarla ai miei genitori.

— In che posa?  
— Mentre studio....  
— Un'istantanea allora!

### Curiosità

— Quali sono le bestie più accanite contro i portafogli?  
— Le fiere.... di beneficenza.

### Il perchè

— Perchè a Torre 'Annunziata c'è di tutto meno che la torre?  
— Bravo! Appunto perchè la torre non è che.... «annunziata».

— Sai perchè scartano dal servizio militare quelli che hanno la dentatura guasta?

— Perchè non possono mangiare....  
— No. Perchè non possono mostrare i denti al nemico.

### Due goliardi

uscendo dall'osteria:  
— Vedi caro Pippo nel bere, come in tutto, bisogna usare moderazione.

— Quando invece di quei due fanali tu ne vedessi quattro vorrebbe dire che hai bevuto troppo.

— Ma Tonio, è un fanale solo!

### Sensazionale scoperta (Monologo)

— Guarda! pensava tra sé uno studente di lettere leggendo la storia di Roma: anche gli imperatori romani avevano il telefono.... Tiberio 14-37; Caligola 37-41; Claudio 41-54; Nerone 45-68, ecc.

### La soppressione delle facoltà

(in casa del professore)  
La consorte — Che hai Caledonio che ti vedo più avvilito del solito?

Il professore — Non lo sai? Non ho più la mia facoltà!....

La consorte — Oh! per questo me ne sono accorta da un pezzo....

### Dialogo

Lei a Lui — Non ti voglio più vedere.

Lui — Spense la luce.

### De gustibus

Tutti i gusti son gusti diceva quello studente che si puliva il naso con due mattoni.

La bella capigliatura si ottiene con l'uso della  
**BRILLANTINA**  
**D' DROS**  
specialità della  
**PROFUMERIA NODALINA**  
**PARMA**  
Via Angelo Mazza 25  
Parrucche Teatrali - Forniture speciali

## Lo sai o non lo sai? (PETROLINERIE GOLIARDICHE)

— Lo sai che differenza passa tra il mulino a vento e lo studente universitario?

— Che il primo a bisogno dei venti per andare avanti; mentre al secondo bastano... i diciotto!

— Lo sai che differenza passa tra lo studente di terza liceo e l'inquilino?

— Che il primo si presenta alla Commissione per essere licenziato; il secondo per... non esserlo!

— Lo sai che differenza passa tra lo studente in belle lettere e quello in legge?

— Che il primo studia curco sui libri; mentre il secondo sui medesimi studia diritto!

— Lo sai che differenza passa tra l'ateneo antico e quello moderno?

— Che nell'ateneo antico erano valentissimi i professori e asini i discepoli; mentre nel moderno sono valentissimi i discepoli e asini... coloro che lo credono!

— Sai qual'è la caratteristica comune allo studente universitario e a una buona tazza di caffè?

— La... mancanza di fondi!

— Sai che differenza passa tra i prodotti Carlo Erba e lo studente che va all'esame?

— Che i primi sono preparati molto bene; il secondo... viceversa!

— Sai che differenza passa tra Attilio Regolo e lo studente universitario?

— Che il primo morì in mezzo ai chiodi, mentre il secondo in mezzo ai medesimi... ci vive!

— Sai che differenza passa tra una moneta dal collo lungo e i colleghi Bontempelli, Copertini, ecc.

— Nessuna; poichè tanto l'una che gli altri sono... fuori corso!

— Sai che differenza passa tra uno studente sordo e uno non sordo?

— Che quello non sordo se studia molto prende un trenta e lode; mentre quello sordo anche se studia molto prende un trenta... e non l'ode!

— Sia che differenza passa tra la vena d'acqua e la presente rubrica?

— Che la vena d'acqua quando si esaurisce secca, mentre la presente secca.... prima di essere esaurita!

PAT.

## Girone dei Violini

### INFERNO

Canto XXXII

Lo giorno se ne andava e l' Duca mio S'apparecchiava a ricondurni in su Perchè lasso di quel loco rio,

Emene stavo con l'orecchie in ginocchio, Come asinel che tema le percosse, Quando un lontano schiamazzar confuso

Ci fece tardi nelle nostre mosse; «Ohe sarà mai» gridai pien di spavento, Ma volgendomi a me le labbra mosse

Lo Duca e disse: «Orsù! sta ben attento!...»

Or qui vedrai come punisca Iddio Certe peccata, e come qui più cento

Paghino alfine di lor colpo il fio». Quivi si tacque e su per l'erto monte Volgemo a manca, poi che più s'udio

Venir le strida da qual lato pronte. Presto giungemmo al loco dei dannati E per veder salimmo su d'un ponte.

E vidi molti sedere appoggiati Ad un tavolo lungo, a forellini, Mentre i lor corpi stavan legati

Alle scanne roventi, e dei pennini Conficcati nel legno e punzecchiati Travagliavan le membra dei tapini.

Avevan penne di piombo pesanti Ed una grande caldaia di pece Bolliva brontolando a lor davanti.

In quella broda tuffavano a disce. Lor penne e dita ed imbrattavan carte, Giusto supplizio a lor natura fece.

Nè mai lasciavan di trattar lor arte Chè tosto il fischio della sferza prava Li costringeva a riprender la parte.

«Questi fur detti un di (né più m'aggravava) «Sgobboni che letizia non baciava

«Di pensare all'infamia di costoro) «Violini chiercuti, disidoro

«Della gioconda e bella goliardia «Che giovinezza chiama a suo decoro.

«E furon della triste compagnia «Dei segaligni giovani occhialuti, «Cui ignota parola è Fantasia.

«Ma poichè sempre vissero quei bruti «Nelle biblioteche del Governo «A compulsar i codici vetusti,

«O dei più crudi nel più crudo verno «Nei teatro d'anatomico macello, «Dei consigli facendo sempre schermo,

«Stavano colle forbici e coltello, «Disiosi al sapere ch'altri mena, «Frugando e rifrugando nel cervello.

Così parlò Virgilio e con gran lena A quei dannati disse: «Oh voi dolenti, «Ch'af' duro sforzo piegate la schiena!

«S'alcun desio del mondo v'accontenti «Spiegate al mi' compagno i vostri errori

«E qual giusto castigo vi tormenti!»

Alor surse a parlar fra' peccatori Un tale magro e d'un fetor auente E più degli altri trapunto di fori:

«Sappi dunque ch'io fui uno studente «Pesso e violino dagli occhietti pesti. «E dal fiato malvagio e puzzolente,

«Per la cagion dei cibi mal digesti «E per lo studio trangugiato a forza «Per rendermi gli appunti manifesti.

«Invano di verda rivestian la scorza «Le piante e l'erbe, e i fiori la corolla «Arrivano per me, e il sol, ch'ammorza

«Le nebbie, a primavera, invano colla «Sua luce d'oro i campi inebriava «E discendeva a riscaldar la zolla;

«Invano l'augel le sue canzoni cantava «Nel fresco verzier delle siepi in fiore «Invano il satiro la uinfa amava.

«Invano il mare sussurrava amore, «E lenta e tremula l'azzurra onda «A coppie amanti inteneriva il core.

«Sola e raminga la bella bionda «Girava per la villa parmigiana «In vana attesa di colui che affonda

«Il capo in libri e la sua vita vana «Passa studiando libri polverosi «E papiri foggianti alla romana.

«E pergamene dai contorni rosi; «E studiando così l'antichità «Nei conventi vetusti e misteriosi

«Perdetti il senso della realtà». «O violino carico di sapienza «Sii dannato per tutta l'eternità.

Così gridai a lui con veemenza, Mentre un cornuto diavolo feroce Alle terga recavagli doglienza

Tal' ch'ei piangendo gridava a gran voce.

Dante Sballinghieri

PARMA — Borgo del Leon d'oro num. 6 — PARMA

Eseguisce accuratissimi lavori su misura con lavorazione propria a mano e riparazioni.

PREZZI CONVENIENTI

La vispa Matricola

La vispa matricola, sopita tra i fiori, un di di canicola udi dei rumori

«Pracco, pracco» le faceva un lontano vicino.... «Pracco pracco» le faceva un vicino vicino....

«Pracco, pracco» mormorava un ruscello d'argento.... «Pracco, pracco» le cantava un filo di vento....

«Pracco, pracco» gracitava un rospo in un fosso.... «Pracco, pracco» le ringhiava un can grosso grosso....

La vile matricola col cuor che balzava con «ffa» ridicola «Soccorso!» gridava Ma alfine, allibita e livida e nera in fine di vita sul far della sera

Qual schiava tebana, da Fedra annientata, in posa di rana restò stravaccata.

## La vispa Matricola

La vispa matricola, sopita tra i fiori, un di di canicola udi dei rumori

«Pracco, pracco» le faceva un lontano vicino.... «Pracco pracco» le faceva un vicino vicino....

«Pracco, pracco» mormorava un ruscello d'argento.... «Pracco, pracco» le cantava un filo di vento....

«Pracco, pracco» gracitava un rospo in un fosso.... «Pracco, pracco» le ringhiava un can grosso grosso....

La vile matricola col cuor che balzava con «ffa» ridicola «Soccorso!» gridava Ma alfine, allibita e livida e nera in fine di vita sul far della sera

Qual schiava tebana, da Fedra annientata, in posa di rana restò stravaccata.

## Clerici Vagantes

«Empi il bicchier ch'è vuoto e vuota il pieno».

È questo il motto che per noi Vaganti, nelle sventure e nelle lotte in seno, ci farà fidi tutti e trionfanti.

È questo il motto che ci porterà imperituri alla posterità.

Siamo tutti studenti mattacchioni, allegri, spensierati, strafottenti, pronti a punir con calci e scapaccioni chi volesse mostrar, ringhioso, i denti.

A tutti amici e noi nemici a quanti sono astemi, sgobboni ed ignoranti.

La società dei «Clerici» è una «setta di giovin forti e di coraggio pieni; non c'importa che «dentro» ci si metta o che di mente ci si stimi alieni, ch'è al «Clericus», per ver, non fa paura;

nè il Diavolo, nè Dio, nè la questura. Per noi la donna è il solo ben supremo che ci può dare la felicità;

noi per essa farem quanto potremo su fiduciosa in braccio a noi cadrà. Oppur ci consoliamo col bicchiere, col gioco o in una casa di piacere.

Il vino e i dadi poi sono elementi di cui far senza non possiamo infatti; con essi solo, raffinniam le menti odiando i libri che ci rendono matti.

La politica nostra questa gli è: il

## CALZOLERIA BORRA

62 Via Vittorio Emanuele 62

Concessionario calzature

# MONTANARI

*Le migliori scarpe, i migliori prezzi*

## Negoziio Manifatture Zambonini & Dazzi

Sempre nuovi arrivi in

Lanerie - Drapperie  
Seterie e Cotonerie  
Estere e Nazionali

PARMA

Via Vittorio Emanuele Num. 60

Premiato Calzaturificio

## GIUSEPPE FERRAGUTI

Via Emilia Num. 42

Negoziio in Piazza della Steccata (Casa Battioni)

### Ricco assortimento per uomo, signorine e bambini

PREZZI ECCEZIONALI

Fabbrica di Ombrelli e Ombrellini

Ditta Successori

## BARTOLOMEO COMINA

Parma - Via Mazzini n. 25 (Angolo Via Garibaldi) - Parma

Ricco assortimento in articoli di novità per Signora —  
Borse — Portafogli — Bustine — Specialità in bastoni da  
passeggio — Articoli per fumatori — Valigie di Fibra Vulca-  
nizzata — Assortimento tele cerate per mobili e per letti.

Specialità assoluta della Ditta: Ombrelli per uomo e per  
signora in tutta seta e mezza seta.

Ombrellini di assoluta novità in tutte le forme più moderne.

## Libreria e Cartoleria Donelli

PARMA — VIA XX MARZO 44 — PARMA

### Grandioso Assortimento in Articoli di Cancelleria

Specialità Inchiostri Nazionali ed Esteri

Carte impacco bianche e colorate - Carta pergamena

SOTTOMANO NAZIONALE A CARTA ASSORBENTE

di esclusiva proprietà



PRIMARIA

Sartoria Civile e Militare

:: Ricca scelta di Stoffe ::

Grandi  
Magazzini

### Vendita speciale di Articoli per UOMO

### Camicie - Calze - Guanti - Bretelle

Camicie madapolan rigate,  
colori solidi, con collo di  
ricambio, prezzo di reclame  
L. 19,50

Calze per uomo, in colori  
uniti e fantasia molto ele-  
ganti da L. 2,50 in più

Cravatte novità fantasia, a  
righe a vite da L. 7,50  
in più

## Innovazione

Parma  
Via Cavour